

→ **Dodicimila soldati** americani lasceranno Baghdad entro sei mesi

→ **Karzai elogia** il capo della Casa Bianca per il sì a negoziati con l'ala moderata degli integralisti

Obama: via dall'Iraq e dialogo con i talebani

Foto di Shah Marai/Reuters



Hamid Karzai incontra delle scolare in occasione dell'8 marzo

Via dall'Iraq 12mila soldati Usa nei prossimi 6 mesi. In Afghanistan invece il contingente sarà rafforzato ma Obama punta soprattutto a una nuova strategia politica e ottiene il sì di Karzai al dialogo con i talebani moderati.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Hamid Karzai accoglie soddisfatto la disponibilità americana a negoziare con i talebani moderati. «Il signor Obama ha accettato ed approvato la linea della pace e dei negoziati con quei talebani che definimmo moderati -dichiara il presidente afgano-. Questa è una buona notizia. Significa approvare la posizione da noi già espressa precedentemente. L'apprezziamo».

Il capo della Casa Bianca ha ipotizzato l'apertura al dialogo con parte dell'opposizione armata al regime di Kabul, in un'intervista al quotidiano New York Times. Prima di lui qualche mese fa ne aveva parlato il capo del Pentagono Robert Gates. Mancava l'imprimatur ufficiale definitivo alla nuova strategia Usa, ed ora è arrivato. Del resto Karzai lo sollecitava da tempo, insistendo che questa è l'unica strada per venire a capo di una rivolta che si sta estendendo a macchia d'olio. Il presidente afgano si era spinto a tendere la mano persino al numero uno dei talebani, il mulah Omar. Obama non è andato così lontano e non ha fatto nomi. Ma l'orientamento è il medesimo.

IL FALLIMENTO DI BUSH

L'approccio fallimentare di Bush al conflitto iracheno ed alla crisi afgana viene drasticamente corretto. Bisognerà vedere però se la situazione

28 morti a Baghdad
Kamikaze fa strage di reclute davanti a una scuola di polizia

non è talmente incancrenita da vanificare il tipo di cura che viene finalmente proposto. Due anni fa l'apertura al dialogo con i talebani moderati, suggerita sin da allora da Karzai, veniva sollecitata dal governo Prodi come parte di una nuova offensiva diplomatica internazionale per l'Afghanistan. Washington a quell'epoca manifestava freddezza. Dirigenti talebani moderati, fra cui l'ex-ministro degli Esteri Muttawakeel, direttamente

contattati a Kabul dall'Unità, elogiavano invece quei tentativi, ma li consideravano ormai tardivi. «È una buona idea, ma purtroppo forse non c'è più tempo», dicevano.

Nell'intervista Obama ricorda il successo del cambio di strategia adottato in Iraq dal generale David Petraeus nello scorcio finale del secondo mandato presidenziale di Bush. L'alto ufficiale, che allora comandava il contingente iracheno a Baghdad, ed ora coordina tutte le missioni militari estere degli Stati Uniti, rompe un tabù, il cui rispetto ottuso aveva contribuito al caos seminato da Bush fra il Tigri e l'Eufrate: si poteva finalmente trattare con dirigenti e quadri del passato regime, esclusi ovviamente i peggiori complici diretti di Saddam in atrocità e misfatti. Ufficiali delle forze armate, quadri del partito Baath, inizialmente emarginati dal nuovo potere locale e dall'amministrazione Bush perché considerati in blocco personaggi sospetti, venivano finalmente contattati e attirati verso il sostegno al nuovo ordine politico e sociale. Diversi clan di fede sunnita, che si erano schierati con le bande qaediste contro il governo e i suoi sostenitori stranieri, compivano un clamoroso voltafaccia. Abbandonavano i loro estemporanei alleati e volgevano contro di loro le armi, passando dalla parte di Maliki e Petraeus.

COME A BAGHDAD

Obama vuole rifare la stessa cosa in Afghanistan, per attirare dalla parte della Nato e di Karzai una parte del movimento talebano. «Possono esserci opportunità dello stesso tipo nella regione di Afghanistan e Pakistan», anche se, ha aggiunto il presidente Usa, «la situazione in Afghanistan è, se possibile, più complessa» rispetto all'Iraq.

Il progetto d'intervento politico di Obama nelle due aree in cui gli Usa sono direttamente impegnati in un conflitto militare, Iraq ed Afghanistan, prende rapidamente forma. Proprio ieri il portavoce del contingente Usa in Iraq, David Perkins, ha annunciato il ritiro di 12mila soldati nei prossimi sei mesi. Sono due brigate di combattimento, che non verranno rimpiazzate. È il primo consistente richiamo di truppe, che proseguirà secondo un calendario per il quale a fine agosto 2010 resteranno in Iraq al massimo 50mila militari per operazioni di supporto e addestramento. Perkins ha collegato la prossima partenza delle due brigate al diminuito livello di violenza nel Paese, anche se, solo poche ore prima, un kamika-